

**EDITORIA.** Guida alle nuove pubblicazioni economiche dedicate alla pittura

**Su Internet il ritratto del nipote di Leonardo**

Da ieri è visibile su Internet il ritratto inedito di Pierino da Vinci, lo scultore nipote di Leonardo da Vinci morto nel 1553 a Pisa in età giovanissima del quale fino ad oggi non si conosceva il volto. Il ritratto è stato scoperto dal critico Alessandro Vezzosi, direttore del Museo ideale leonardesco di Vinci, ed è stato presentato nell'ambito di Mediatech, la rassegna sulla multimedialità in corso alla Fortezza da Basso, a Firenze. Nel dipinto, che appartiene ad un privato ed è considerato opera di bottega del Bronzino, il giovane compare assieme ad altri tre artisti della Firenze del Cinquecento: il pittore Andrea Del Sarto, l'orafo e scultore Benvenuto Cellini e Giovan Battista Del Tasso, un abile intagliatore del legno assai apprezzato nel suo tempo. È la prima volta che il quadro viene mostrato in pubblico. Vezzosi ricorda che anche di Del Tasso non si era mai avuta fino ad oggi alcuna immagine in quanto il Vasari ne parla nelle sue celebri «Vite» senza mostrarne il ritratto. Il sito Internet per accedere alla visione è [http://www.speedynet.it/museo\\_ideale/leonardo/progress.htm](http://www.speedynet.it/museo_ideale/leonardo/progress.htm).



Particolare del piede del profeta Giona, dagli affreschi della Cappella Sistina

# L'arte di leggere l'arte

I libri dedicati all'arte sono, tradizionalmente, voluminosi e costosi. È possibile, viceversa, tracciare una piccola guida alle pubblicazioni economiche che approfondiscono opere o tematiche della storia dell'arte? E quanto tentiamo di fare, parlando sia di monografie, sia di opere pluritematiche. Sempre con un occhio al prezzo di copertina e un'altra capacità di diffusione. Per arrivare a scoprire che anche i Cd rom cominciano a diventare economici.

**CARLO ALBERTO BUCCI**

Perché quelli che escono dalla libreria stringendo al cuore un nuovo romanzo hanno l'espressione serena di mamma leonessa che accudisce Re Leone cucciolo, mentre gli amanti dell'arte hanno la faccia mezza felice e mezza stravolta, come quella di un maratoneta al traguardo? La cultura, si sa, costa molto. Ma per chi si occupa d'arte figurativa costa, e pesa, moltissimo. D'altro canto l'arte si capisce guardando, oltre che leggendo. E se i capolavori sono riprodotti fedelmente superando il meglio la delusione di non averli potuti vedere dal vivo. Anzi i particolari fotografici di quelle opere nate per essere guardate da lontano - la volta michelangiolesca della Sistina, ad esempio - ci permettono di carpire/capire meglio il segreto dell'artista. Quindi: se tanto vogliamo, tanto dobbiamo spendere per portarci a casa i voluminosissimi libri con l'opera completa d'un pittore o col catalogo di una collezione museale. All'opposto di questa proposta editoriale c'è quella divulgativa del

libro d'arte economico, che ha avuto sempre un notevole successo: in libreria come sulle bancarelle. Si tratta per lo più di monografie dedicate ai sommi maestri: testo ridotto all'osso foto a colori, più o meno grandi, riproducenti i dipinti più celebri, e solo quelli. Il successo di questo prodotto sta, tra l'altro, nella diffusione ampia. Che permette di abbattere i costi di riproduzione delle foto a colori. E infatti la madrina di questa serie è «Maestri del Colore» (Fabbri) che negli anni Sessanta-Settanta inondò il mercato e le case degli italiani scegliendo come punto di vendita non più le librerie, ma le edicole. Si sa: le nozze con i fichi secchi non riescono a nessuno. Ma è davvero impossibile spendere poco e avere un libro valido per gli studiosi oltre che per gli amanti dell'arte? Su questa linea di compromesso si pongono, tra le altre, due recenti iniziative editoriali, della Giunti di Firenze e della Tea (Tascabili degli Editori Associati) di Milano. Che affrontano il problema dagli stand, op-

posti, delle librerie e delle edicole. Opposto è anche il prodotto: libro per la Tea e Cd rom per la Giunti. Come diversa è la «pozione» usata per raggiungere la magica soluzione: testo e riproduzioni di qualità a costo contenuto. La Tea, infatti, restringe il campo d'azione ed evita la dispersione, insita nella formula della monografia sull'artista, concentrandosi su una singola opera. La Giunti, invece, mantiene il taglio della monografia - formula prolissa ma appetita - e allarga il supporto approfittando dello spazio senza fondo del Cd rom. La serie Tea si chiama «Saper vedere i capolavori». I primi quattro titoli sono dedicati ad altrettanti celebri dipinti: *Lo sposalizio della Vergine* di Raffaello; *la Pala Monteleone* di Piero della Francesca; *il Cristo morto* di Mantegna e il cosiddetto *Ritrovamento del corpo* di S. Marco di Tintoretto. Gli autori sono studiosi che hanno già scritto, e più diffusamente, sullo stesso argomento (rispettivamente: Pierluigi De Vecchi, Francesco P. Di Teodoro, Francesco Frangi, Sergio Marinelli). I quadri si trovano tutti e quattro a Brera: di modo che il museo milanese garantisce, comunque, uno smercio sicuro di copie. Anche se - spiega Renzo Guideri della Tea - i quattro volumetti vanno bene anche nelle librerie, raccogliendo i favori del pubblico, specializzato e non. Il formato è cm 16x17,5; una settantina le pagine; circa 30 le immagini in bianco e nero più una, quella

del dipinto in esame, riprodotta a colori: ecco perché costano solo 15.000 lire. Dicevamo del Cd rom che la Giunti Multi Media manda in edicola per festeggiare i 10 anni di vita della rivista *Art e Dossier*. Questo nuovo Cd Art (che dicono si deve leggere *Siddart* ma Herman Hesse che c'entra?) è a basso costo: 29.000 lire, circa un quarto del prezzo di un Cd rom normale. La capienza del dischetto permette di ricostruire la vicenda dell'artista (la prima uscita è il classico Van Gogh) attraverso 400 immagini, 200 pagine di testo, 100 commenti parlati. Il prodotto si rivolge esplicitamente al grande pubblico grazie anche alla componente ludico/didattica di alcune schemate (quiz: quale filosofo tedesco ha scritto delle scarpe di van Gogh? quale oggetto della Camera da letto, quella gialla del 1888, è fuori posto?), ma anche chi studia può trovare utile l'ampia bibliografia sull'artista. Ma torniamo ai libri, prodotto inostabile perché, se non altro, a differenza del Pc si possono portare a letto. Ha dieci anni il mensile *Art e Dossier* che unisce alla rivista un fascioletto, di una cinquantina di pagine, dedicato ad un artista o a temi e movimenti artistici. Proprio a questi *Dossier* spetta il primo posto nella speciale classifica qualità-convenienza: perché si pagano 7.000 lire con la rivista (e 5.000 un anno dopo in libreria); e perché - ed è quel che più conta -

il più delle volte sono scritti da storici dell'arte, da specialisti. Che si sottopongono al notevole sforzo di condensare, e di rendere comprensibile a tutti, i lunghi studi dedicati all'argomento. È il caso di Andrea Emiliani (*Guido Reni*), o Rossana Bossaglia (*Sironi*), Jolanda Nigro Cove (*Cubismo*), oppure del *Carpaccio* e del *Tiziano* di Augusto Gentili. A volte si tratta di un lavoro a più mani, come è accaduto con Frommel, Ferino Padgen e Oberhuber per *Giulio Romano* oppure con Mancinelli, Colalucci, e Gabnelli per i restauri del *Giudizio Universale* di Michelangelo. I migliori di questi *Dossier* sono quelli in cui l'autore riesce a delineare un ritratto dell'artista solo attraverso alcune opere salienti. Per l'opera completa, tra le pubblicazioni economiche, vanno ancora bene i mitici «Classici dell'Arte» Rizzoli (nelle librerie del 50% a 20 mila lire) dove, per la cura di Paolo Lecalidano, vennero affiancati ai testi di specialisti («impegnati a schedare tutte le opere, a fornire una biografia documentata, più un'antologia della critica») le presentazioni di letterati innamorati di quel particolare pittore. Qualche esempio? Nel '67 Guttuso e Angela Ottino della Chiesa per il *Caravaggio*; Oreste del Buono e Pierluigi De Vecchi per il *Piero della Francesca*. E poi Ungaretti a scoprire la luce di *Vermeer*, fino Giovanni Testori, nel 1972, a contorcersi l'anima e lo stile davanti ai cristi straziati di Grünewald.

**LA MOSTRA.** Al Museo Pecci di Prato un omaggio a uno dei padri dell'avanguardia

## Immagini e materie secondo Emilio Villa

**ENRICO GALLIANI**

PRATO Dopo la discesa dal taxi sul viale della Repubblica già si avvertono le devastanti realtà del verso «villiano». Acrobazie, simulacri della realtà, severità quasi dolorosa che diventa motivo stilistico; urla a perdifiato di un impianto poetico che rimanda al grande possessore di tali esercizi poetici che resero trasgressivi funambolismi. Emilio Villa è là dopo un viottolo lastricato di cortina pedestre. Il Museo d'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato ospita proprio Emilio Villa «Opere e documenti», fino al 30 giugno (orario: 10/19, chiuso il martedì, ingresso gratuito). In una nota bibliografica postposta ai testi raccolti in «Attributi dell'arte odierna. 1947/1967 (1970)», Villa dichiarò che i suoi rapporti con l'arte militante, o d'avanguardia, datavano dal 1936, e che, dopo il 1937 quando i fascisti lo vessarono politicamente, egli si

costrinse all'assoluto silenzio per dieci anni, durante i quali si tuffò anima e corpo nella filologia semantica, a studi micenei e paleogreci, s'impadronì della lingua uraleca, dell'aramaico, divenendo così costruttore di bagliori di parole che gettavano un ponte tra lo studio delle antiche culture mediorientali e mediterranee e quello delle arti moderne. Attivissimo scopritore di talenti e presentatore di mostre che ebbero luogo a partire dal dopoguerra, già da queste date si deduce che Villa fu precoce anche nel coltivare i personali interessi verso la pittura e la cultura. Occorre subito precisare che fu proprio Villa a presentare a Roma, nella sala dell'art Club di via Margutta, la mostra di «Forma 1», naturalmente osteggiata dalla critica del tempo. Tra il 1936 e il 1947 Villa maturò, mise a fuoco la propria competenza filologica divenendo un uragano di parole; rivelò

strane vincoli di amicizia e collaborazione soprattutto con gli artisti italiani, e costituì un trio particolarmente affiatato con Alberto Burri ed Ettore Colla, ai quali presto si aggiunse un amico e conterraneo di Burri, Giorgio Ascani soprannominato Nuovolo. La presenza di Nuovolo è determinante per la sua straordinaria abilità artigianale nel maneggiare l'arte applicata della stampa serigrafica, e delle tecniche di stampa. Nuovolo si è sempre voluto presentare come «ragazzo di bottega» ma in realtà era un profondo conoscitore dell'intima essenza trasgressiva dei materiali e divenne ben presto indispensabile a tutti, da Colla a Burri, da Mannucci a Leoncillo, Afro, Mirko. Nel suo studio di via Margutta, per tre anni a partire dal 1953 Villa ebbe la fortuna di seguire il lavoro dell'amico, che trafficava come un alchimista con le nuove tecnologie e i nuovi materiali: sacchi, caseina cementite, ferro autarchico, canapa, colori e inchiostri industriali. In un testo del 1971 de-

dicato appunto a Nuovolo, Villa riconosce l'assoluta portata innovativa di tale lavoro forsennatamente accanito e clandestino. Nell'introduzione al catalogo (supportato dal fecondo e premuroso lavoro critico di Aldo Tagliaterra) Bruno Corà, direttore artistico del Museo Pecci, scrive giustamente che il grande poeta che ora ha ottantuno anni, si è conquistato il diritto sul campo di una riscoperta e più precisamente di una mostra che difonda, nel nostro paese e a livello internazionale, l'unicità della sua esperienza e del suo indiscusso valore poetico. Grande e straordinaria mostra ricca di documenti visivi di poesia «villiana», pregevole di semplicità parolibera, dissacratoria sensualità pregnante, ricca di prorompenti eventi che dilaga nelle altre sale dove Burri e Fontana autenticamente simboleggiano un paesaggio gonfio di apparizioni del nostro destino artisticamente sublime, che vale la pena tenere d'occhio.

Parla don Giuseppe Costa

## Libri, confronto tra laici e cattolici

Il direttore editoriale della Sei, don Giuseppe Costa, spiega le ragioni della sua polemica sulla gestione del Salone del Libro di Torino pur riconoscendo il successo commerciale e di partecipazione del pubblico. In questa intervista propone il superamento di vecchi steccati tra editoria laica e cattolica invitando a valutare le proposte editoriali. Inoltre, propone un maggior coinvolgimento degli editori alla preparazione della prossima rassegna.

**ALCESTE SANTINI**

Non sono mancate le critiche, pur rievandone il successo di pubblico, al Salone del Libro di Torino e la più dura è venuta dal direttore editoriale della Sei, don Giuseppe Costa, con un articolo su *L'Osservatore Romano* intitolato «La sconfitta della cultura» che ha suscitato larga risonanza. Lo abbiamo intervistato per approfondire i temi della polemica. **Non pensa, don Costa, di aver esagerato tenuto conto che la rassegna del libro di Torino ha registrato 230 mila visitatori che hanno pagato anche il biglietto e che sono andate bene anche le vendite?**

Dal punto di vista della partecipazione e degli acquisti la rassegna di Torino è stata un successo. Ma, proprio per questo, mi sarei aspettato da parte degli organizzatori un più alto livello culturale sia nel coinvolgere, nella fase preparatoria, gli editori nel promuovere iniziative di dibattito che non fossero troppo superficiali come, purtroppo, sono state.

**Può fare degli esempi?** La scelta del tema sulle donne è stata felice, dopo la Conferenza di Pechino, ma i dibattiti che ci sono stati non hanno offerto un'analisi sulla condizione della donna che lavora e che opera in Italia e nel mondo. Basti dire che a simboleggiare il problema donna c'erano una gigantografia della Marilyn Monroe e della miss dell'anno, mentre sappiamo tutti quali sono, oggi i problemi reali delle donne nel mondo, a cominciare dal nostro Mezzogiorno ma anche nel resto dell'Italia per quanto riguarda l'occupazione ed il lavoro fino alla loro scarsissima rappresentanza in Parlamento. Di questo bisognava parlare, essenzialmente, ed all'interno di ciascun editore non mancavano libri. I dibattiti, quindi, avrebbero dovuto affrontare, su un piano comparativo, questi percorsi per fare il punto sul problema donna, oggi, per influire sul futuro.

**Sull'organo vaticano lei ha parlato pure di una «ghettizzazione» dell'editoria cattolica, mentre Guido Accornero, patron della manifestazione, ha dichiarato di aver dato spazio a tutti tanto da mettere, per esempio, la Sei vicino all'Utet. Vorrei osservare che ad una rasse-**

gna del libro non si va solo per fare affari come alla Fiera del mobile, ed anche a tale proposito bisognerebbe cambiare qualche cosa se vogliamo coniugare business e cultura. Non dimentichiamo che la rassegna del libro usufruisce anche di contributi pubblici che sono dati per promuovere, essenzialmente, cultura. Allora mi chiedo perché per organizzare una presentazione alla *book messe* di Francoforte o alla Abs di Chicago è sufficiente un fax, mentre a Torino non bastano due fax e una visita con caffè. Voglio dire che gli editori vanno interpellati prima, non soltanto, per sapere se prenoteranno o no uno stand per esporre la loro produzione libraria al Salone del libro, ma per essere coinvolti al fine di impostare insieme, attraverso un confronto culturale, la rassegna stessa. Ed i giornalisti qualificati del settore devono essere stimolati ad entrare nel merito delle proposte editoriali per metterle a confronto per tematiche per dare i loro giudizi. E con questo spirito vanno organizzati anche i dibattiti. Solo così si fa un servizio alla cultura e si offrono ai visitatori spunti ed elementi per discutere e riflettere. Insomma, l'editore non può essere limitato solo alla dimensione commerciale. O è coinvolto nella gestione culturale oppure, per la vendita, basta affidarsi ad un libraio presente al Salone. Perciò, quando Accornero dice, per rispondere alle mie osservazioni, che ha messo la Sei accanto alla Utet, gli vorrei chiedere se pensava di mettere nel sottoscala una casa editrice che è la prima a Torino ed ha il suo posto di grande dignità nel quadro dell'editoria italiana.

**Mi pare che sotto c'è la polemica tra editoria laica e cattolica.** C'è anche questo. È ora di finirla con questa separazione tra laici e cattolici, e questo vale anche per la distribuzione che è da riformare e per le librerie. Oggi gli editori vanno giudicati per quello che producono e spero che il governo Prodi, con l'annunciata attenzione all'editoria ed alla cultura, faccia cadere questi vecchi e superati steccati. Ormai, tutti siamo in campo aperto.

Napoli, 7 - 9 giugno 1996  
Palazzo Corigliano  
e Teatro Mercadante

Convegno in occasione  
del 25° anno di  
Istinto di morte e conoscenza  
di Massimo Fagioli

Mario Agrimi  
Luigi Antonello Armando  
Marco Bellocchio  
Luigi Cancrini  
Valerio Caprara  
Giovanni M. D'Erme  
Gianfranco De Simone  
Maria Donzelli  
Massimo Fagioli  
P. Francesco Galli  
Sergio Givone  
Ulrike Hoffmann-Richter  
Annelore Homberg  
Nicola Lalli  
Rita Levi Montalcini  
Andrea Masini  
Federico Masini  
Renato Nicolini  
Alberto Oliverio  
Paul Roazen  
Pia Vivarelli  
Jean Jacques Wunenburger

Dipartimento di filosofia e politica  
dell'Istituto Universitario Orientale  
Assessorato all'Identità del Comune  
di Napoli  
Dipartimento di scienze psichiatriche  
e medicina psicologica dell'Università  
di Roma "La Sapienza"  
Istituto italiano per gli studi filosofici  
<http://www.mclink.it/com/rcp/istinto>